

31.7.1945 - Foresta Demaniale di Anela (SS)

Sette Operai Antincendio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali perdono la vita nell'intento di domare un vasto incendio di presunta origine dolosa.

Era la mattina del 31.7.1945, nei pressi della Caserma Forestale della Foresta Demaniale di Anela (luogo ubicato a 1000 metri di altitudine, a monte dell'abitato di Anela, si è celebrata una messa religiosa. Tutti i presenti, compresi sette operai antincendio, parteciparono all'evento religioso, ricevendo la comunione. Era un giorno di festa, sia per la presenza di tante persone, sia perché, seppur a rilento, la cittadinanza del comune di Anela, cercava di superare i grandi dolori inflitti alla comunità dalle vicende della seconda guerra mondiale. Infatti, il paese, come altri, piombò nel dolore, perché molti giovani partiti al fronte per servire e difendere il territorio Italiano, caddero in combattimento nei diversi episodi dell'ultimo conflitto mondiale. Molti paesani persero i figli, mariti, genitori, parenti e amici. Ogni giorno era diventato motivo di speranza, in ogni circostanza, comprese le ore dedicate al lavoro nei boschi e nelle campagne, si cercava di ritrovare la serenità perduta, di far ritornare l'allegria, cercando di far rimarginare quelle ferite inflitte da fatti estranei ad una comunità da sempre pacifica.

Quel giorno 31.7.1945, parte della comunità Anelese, si trovava nella Foresta Demaniale, per far sì che le maestranze forestali, potessero passare una giornata festosa assieme ai propri cari. Tutto andava per il meglio, la messa era appena finita, gruppi di bambini e ragazzini scorrazzavano ridendo e gridando tra gli alberi e rocce granitiche ricoperte di muschio; gruppi di giovani, uomini e donne discutevano e scherzavano serenamente cercando di dimenticare lutti e fatiche; anche la natura di quei posti partecipava allegra all'evento, i gruppi festosi di giovani, anziani e bambini, venivano accompagnati dal cinguettio degli uccelli, il gracchiare delle rane, il canto di grilli e cicale.

Ad un certo punto, erano le ore undici circa, dalla vedetta antincendio ubicata in località Masiennera, giunse il messaggio (uno squillo di tromba), che in località Baduedras, si stava sviluppando un incendio. La notizia allertò immediatamente la squadra antincendio, composta dai paesani di Anela, nominalmente FARINA Settimio (anni 22), LOI Antonio (anni 18), PAONI Salvatore (anni 21), SANNA Giovanni (anni 51), SATTA Antonio (anni 46), SINI Giovanni Antonio (anni 38) e VIRDIS Silvestro (anni 19). I componenti della squadra (qui di seguito verranno indicati come "Sos Guardia Fogos"), armati di attrezzature manuali, dotati di grande forza fisica e di volontà, salutarono gli intervenuti alla festa religiosa, li invitarono a continuare la serena ricorrenza, assicurando il positivo risultato del loro intervento antincendio, e si avviarono verso il punto dell'incendio. La loro partenza iniziò con il moto, già sentito nelle ricorrenze belliche o di altra natura, "piseddos avanti, forza paris". Partirono dalla caserma forestale e dirigendo verso Ovest, lungo una carrareccia, giunsero in località Traschia, un punto dominante la località "Traschia". In quel punto s'interrompeva la comoda viabilità, dovevano per forza imboccare dei sentieri che si insinuavano all'interno della fitta vegetazione. Sicuramente scelsero quell'itinerario, perché risultava il più idoneo, il più vicino al loro obiettivo e in quanto sicuri si trattasse di un intervento facile e di breve durata. Iniziò la loro discesa verso valle, il fuoco era stato appiccato nel fondo valle, a circa mille metri di distanza (linea d'aria) da "Traschia". Era gente che conosceva a menadito tutta la foresta, i sentieri, ogni luogo era per questi qualcosa di familiare. Chi procedeva avanti, faceva strada per gli altri che seguivano, ognuno controllava la presenza e la sicurezza dell'altro, chi inciampava o cadeva trovava immediatamente la mano amica dell'altro, che lo sorreggeva e lo faceva subito rialzare. Il gruppo compatto avanzava verso le rosse fiamme, verso il male da combattere. Ad un certo punto, s'interruppe il cinguettare degli uccelli, le rane smisero di gracchiare, i grilli, le cicale e altri animali ammutolirono, il sole si colorò prima di rosso sangue, poi si oscurò ulteriormente.

La selvaggina, che fino al momento esultava gioiosa, iniziò a seguire come impazzita una migrazione verso monte, senza precisa meta. Sos Guardia Fogos, notarono subito questo mutamento ambientale, solo metà strada li divideva dal fuoco, qualcosa però iniziava ad impensierirli. A causa della fitta e alta vegetazione non potevano vedere il fondo valle, il punto di insorgenza e l'evolversi dell'incendio. Verso di loro, spinte da corrente aerea ascensionale, iniziavano ad arrivare ceneri e parti di foglie ancora accese. Essi iniziavano a percepire olfattivamente l'acre odore del fumo, frutto della combustione del bosco. Una voce lanciata da uno di essi che esclamò "Piseddos frimmamunos" (ragazzi fermiamoci), attirò l'attenzione degli altri, si riunirono rapidamente, altre parole seguirono nelle bocche di tutti, lo scambio dei loro sguardi era il chiaro messaggio per ritornare tutti verso monte, verso posti più sicuri. Mentre fino ad allora c'era stata assenza di vento, iniziava a soffiare verso monte un venticello che con il passare del tempo diventava sempre più fastidioso e carico di fumo. La densa nube di fumo, non faceva più arrivare a terra i raggi del sole, l'aria era divenuta irrespirabile. La corsa verso monte de Sos Guardia Fogos diventava sempre più lenta e faticosa, qualcuno lanciava il disperato grido "non bi la fatto pius" (non ce la faccio più), lasciandosi cadere a terra stremato, con la speranza di poter riposare e riprendere fiato. La loro corsa diventava sempre più disperata, uno ritornava indietro per soccorrere quello più in difficoltà, gli altri gridavano attirando la loro attenzione, incitandoli a raggiungerli, tutti guardavano la parte alta del monte, che risultava sempre più irraggiungibile. Iniziavano a sentire già il crepitio delle fiamme, il fumo oscurava i sentieri, tutti i luoghi divennero irriconoscibili anche per l'occhio più esperto. Ormai Sos guardia Fogos persero fra loro il contatto visivo, potevano sentire solo le loro voci, le loro grida, le loro incitazioni al si salvi chi può. Sui sette calarono le tenebre, il gruppo fu disgregato dal male, l'affiatamento che avevano fu annullato, ognuno era costretto a pensare alla propria sicurezza, a portare in salvo la propria pelle. Si sentivano solo grida d'aiuto, colpi di tosse che diventavano sempre più frequenti. Due di loro ad un certo punto, cercando di ricostruire il gruppo, si abbracciarono sopra uno spuntone di roccia, un vano tentativo spezzato dal negativo destino. Le fiamme, allargatesi a ventaglio in un canalone naturale, dirigevano verso monte sempre con maggiore rapidità. Non si percepiva più la presenza dei Sette, "Sos Guardia Fogos", finiti i lamenti, annullati i colpi di tosse, tutto era finito, comprese le loro speranze di salvezza. Durante l'evoluzione dell'evento, chi era rimasto nei pressi della caserma forestale, percependo il pericolo, aveva abbandonato quei luoghi, per raggiungere il paese, portando al sicuro anche i più indifesi. Il passaparola sull'accaduto e la vista del rogo che aveva assunto dimensioni notevoli, portò all'organizzazione di una spedizione, per dar aiuto a Sos Guardia Fogos, nella speranza di trovarli tutti indenni. Chi partecipò al gruppo di soccorso, una volta spente le fiamme, che ormai avevano già divorato più di mille ettari di bosco, vedendo le dimensioni del bruciato, conoscendo le doti de Sos Guardia Fogos e non vedendoli più tornare, ebbe subito sentore che le cose per loro erano andate male. Qualcuno iniziava a commentare "si non si este sarvadu su tale, sunu tottu mortos" (se non si è salvato il tale, sono morti tutti). Col passare delle ore, i sette vennero considerati dispersi e continuarono le ricerche. Percorrendo il loro itinerario, si arrivò in località Traschia, verificando che a poca distanza dalla salvezza, sparsi in modo disordinato, c'erano i resti irriconoscibili di sette persone. Non v'era dubbio che i sette potevano essere solo Sos Guardia Fogos, che per crudeltà della sorte, non hanno potuto raggiungere la salvezza che li aspettava a pochi metri, li su in cima. I Sette, perirono tutti, dal fumo e dal fuoco inseguiti. Prima soffocati dal fumo e poi finiti dal fuoco che cancellò in poche ore l'esistenza di mille ettari di bosco e il pieno vigore di sette vite umane. Il triste e ingrato riconoscimento dei poveri resti, spettò ai familiari, che ebbero modo di riconoscere i loro cari, solo dalla fibbia della cintura, una ciocca di capelli rimasti integri perché poggiati a terra, un anello, una parte di abbigliamento o altro esiguo resto. I loro corpi vennero irrimediabilmente mutilati, distrutti e carbonizzati dal fuoco. Vennero raccolti in povere casse di tavola e trasportati con carri a buoi fino al paese di Anela, luogo dove ancora riposano i loro resti in una tomba comune voluta dai parenti e dall'intera cittadinanza di Anela.

Infatti per volere comune, giacché essi persero la vita per la difesa dell'ambiente naturale del paese di Anela, si decise di seppellirli in gruppo, così come erano partiti verso il loro destino e così come unite erano rimaste le loro anime su quel monte. La lapide posta sulla loro tomba, riporta i loro nomi, cognomi e così li ricorda:” Allo stuolo dei Prodi – Fece il popolo di Anela per l'esempio mirabile del sublime dovere per cui si sacrificarono. Ogni cuore cittadino Bruciando d'amore sia lampada votiva per chi morì nelle fiamme – Sette Eravamo e tutti siam periti, dal fumo e dal fuoco inseguiti - 31.7.1945.-----

Nel paese che stava cercando di riprendersi dalle tenebre della seconda guerra mondiale, si ripresentò il buio, il lutto, la comunità pianse ancora per dolore.-----

La sequenza degli avvenimenti susseguenti sono frutto delle testimonianze raccolte da persone che hanno conosciuto l'evento e per quanto riguarda il teatro del luogo e momento dove sono morti Sos Guardia Fogos, questo è frutto dell'immaginazione dell'autore del presente testo.-----

Il presente serve per far ricordare il triste evento ed evitare che altri episodi possano portare alla perdita di vite umane e portare dolore nelle comunità, a seguito di incendi di qualsiasi genere. Tutte le esperienze negative perpetratesi in Sardegna, a causa degli incendi di campagne e boschi, servano per sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto e difesa dell'ambiente naturale e far capire agli irresponsabili che sarebbe ora di smetterla con i comportamenti irrazionali che stanno portando male all'intera collettività. In Sardegna si potrebbe investire di più per costruire e non per distruggere.=====

A cura dell'Ispettore Superiore



SANNA Salvatore